



FAI MAMbo

alla scoperta di un patrimonio comune



Questo progetto, nato dalla collaborazione tra FAI Delegazione di Bologna e MAMbo, è dedicato agli insegnanti del secondo ciclo della scuola primaria con l'obiettivo di far conoscere il patrimonio artistico del proprio territorio.

Il Dipartimento educativo del MAMbo ha ideato e realizzato questo KIT per facilitare l'insegnante che desidera accompagnare la classe in un percorso alla scoperta del Polo della Manifattura delle Arti, del MAMbo e delle opere della sua collezione. Il KIT è stato studiato per promuovere un approccio interattivo con l'arte e i suoi luoghi e per trasformare l'incontro con l'arte in un'esperienza.

CONCORSO "Dai un volto a Mr. MAMbo"

Tutte le classi che aderiscono al progetto possono partecipare al concorso a premi "Dai un volto a Mr. MAMbo" che si concluderà con una mostra finale, allestita negli spazi del Dipartimento educativo del MAMbo.

ISTRUZIONI PER L'USO

Il KIT è composto da 10 schede: alcune si rivolgono direttamente agli insegnanti con lo scopo di agevolarli nella presentazione dei contenuti fondamentali del percorso, altre propongono attività laboratoriali da realizzare durante la visita o in classe.

Icone segnalano come utilizzare le schede, una scatola con materiale utile al percorso sarà a disposizione delle classi presso il Dipartimento educativo.

Per partecipare al concorso "Dai un volto a Mr. MAMbo" bisogna seguire le indicazioni presenti nell'ultima scheda e inviare o consegnare i lavori al Dipartimento educativo MAMbo, via Don Minzoni 14, 40121 Bologna, entro il 6 aprile 2009.



DISEGNA



SCRIVI



COLORA



FOTOCOPIA



INCOLLA



RITAGLIA



La Manifattura delle Arti è una città nella città, rappresenta il polo culturale di Bologna occupando un'area di circa 100mila metri quadrati. Prende il nome dall'antica Manifattura dei Tabacchi. Tale area, affacciata sull'antico Canale del Cavaticcio, costituì a partire dal Rinascimento la zona portuale della città, centro mercantile e manifatturiero dell'economia bolognese fino a tutto il XVII secolo.

Già nel 1208, infatti, il Comune, grazie ad un accordo con i proprietari di un ramo del fiume Reno, consentì alla città di dotarsi di un sistema idraulico che naturalmente non esisteva.

La costruzione di questo impianto artificiale permise la deviazione delle acque del Reno in città, favorendo uno sviluppo industriale unico nel suo genere e l'apertura ad importanti traffici commerciali verso la laguna veneta e il mare Adriatico.

Un canale artificiale percorreva Bologna, il cui ramo principale si sviluppava lungo il Canal di Reno, Canale del Cavaticcio e il Navile. Canali mi-

norì raggiungevano ogni punto della città, ogni casa e ogni bottega. Sulle rive sorgevano filatoi da seta, cartiere, mulini, opifici e altre attività collegate alla trasformazione di prodotti agricoli. Anticamente l'area era occupata dal complesso conventuale benedettino di Santa Maria Nova, risalente al XII secolo. In seguito il monastero fu soppresso e l'edificio riutilizzato come sede della Prima Manifattura Tabacchi.

La costruzione è stata devastata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Ponti e darsene davano alla città un aspetto completamente diverso da quello attuale.

Nel 1548 su progetto del Vignola venne costruito il nuovo porto cittadino sul Canale del Cavaticcio, in prossimità dell'attuale via del Porto.

Vicino a questi due edifici, a ridosso di quella che era la Porta delle Navi, fu costruita nella seconda metà del '500 la Dogana, che conteneva i magazzini per le merci in transito e l'appartamento dell'ufficiale del porto, demolita poi nel 1934.

Il porto e la dogana divennero crocevia di scambi commerciali importanti per l'economia cittadina. Non lontano da qui sorgeva la Salara, costruita nel 1785 e utilizzata come deposito del sale a piano terra, come granaio al piano superiore. L'importazione di sale era regolata dal Comune perché era indispensabile per il consumo immediato e per la conservazione del pesce e della carne. Il Comune perciò ne stabiliva il prezzo di vendita e imponeva una tassa riscossa dai gabellieri in Dogana. La Salara è stata restaurata nel 1998 ed è l'unica costruzione del porto ancora esistente.

Per 400 anni l'area del Navile fu il centro del sistema protoindustriale di Bologna, fino a quando, alla fine dell'Ottocento, le darsene e le strutture portuali caddero in disuso per motivi legati in parte alla scarsità d'acqua, in parte alla costruzione delle prime centraline idroelettriche.

Questi fattori portarono al graduale abbandono dei canali, utilizzati ormai soltanto come scarico delle acque nere. Data la scarsità di igiene, l'amministrazione cittadina stabilì la copertura totale dei corsi d'acqua con un piano regolatore del 1885.

Nei primi anni del Novecento iniziarono imponenti lavori per la copertura e la tombatura di tutti i canali, vennero costruite nuove strade tra cui l'importante arteria che oggi si sviluppa lungo via Marconi e via Don Minzoni.

La fine delle attività commerciali legate al porto e gli sviluppi urbanistici hanno fatto perdere importanza e prestigio a questa area della città.

Dagli anni '70 fino a pochi anni fa l'intera zona versava in condizioni di grave degrado urbano, anche perché era priva di un'identità precisa rispetto all'assetto cittadino.

Grazie allo sforzo congiunto del Comune e dell'Uni-



BOLOGNA
Palazzo Manifatture Tabacchi



versità e su progetto dell'architetto Aldo Rossi, gli edifici dell'intera area sono stati salvati, riqualificati, adattati alle esigenze della Bologna contemporanea.

La ristrutturazione ha valorizzato gli spazi nel rispetto delle proporzioni e dei materiali anticamente utilizzati nell'area, restituendo fascino architettonico a uno dei quartieri più degradati e dimenticati della città.

Nelle intenzioni dell'amministrazione cittadina gli obiettivi alla base del progetto sono stati principalmente

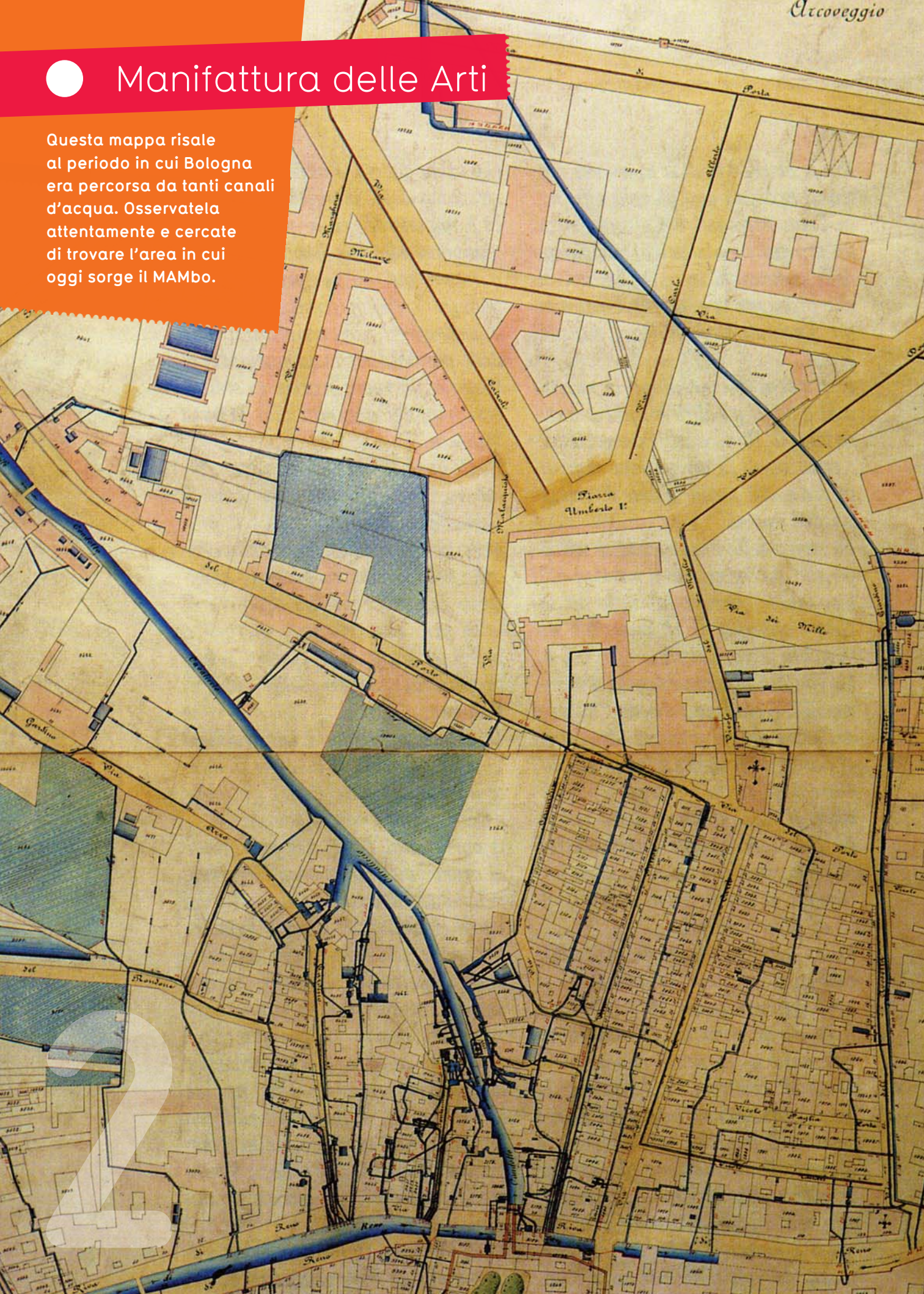
due: da una parte il recupero urbanistico di un quartiere industriale in disuso, dall'altra la creazione di un centro in cui le arti non svolgano attività isolata ma collaborino tra loro e con le istituzioni e siano maggiormente inserite nel tessuto cittadino. Si è così venuta a creare una cittadella della cultura, con una profonda vocazione alla sperimentazione, alla ricerca e all'innovazione non più industriale ma culturale.

Palazzo
Manifattura Tabacchi

Antonio Basoli
caduta d'acqua nel
Cavaticcio in Bologna, 1829

Manifattura delle Arti

Questa mappa risale al periodo in cui Bologna era percorsa da tanti canali d'acqua. Osservatela attentamente e cercate di trovare l'area in cui oggi sorge il MAMbo.





Edifici e strutture del Porto Naviglio di Bologna, disegno del XVII secolo

Disegno della Struttura del Porto Naviglio, suo Magazzino, Piazza del detto Porto, e degli altri Edifizj a quello connessi, ed adiacenti, e del Sito e Luogo destinato per ricouero delle Zole del Gesso crudo detto la Ripa del Gesso.

A. Ingresso del Porto Naviglio di Bologna
 B. Suo Magazzino, e Casa del Custode
 C. Piazza del detto Porto
 D. Ripa del Gesso
 E. Abitazione del Custode della Catena del Porto
 F. Magazzino del Sale.

In questa scheda sono riportate due immagini dello stesso luogo. La prima risale al XVII secolo ed è un disegno, la seconda è una fotografia. Dalla prima metà del 1800, grazie all'invenzione della fotografia, si può avere una visione più veritiera della realtà e immagini più precise dei luoghi del passato.



Darsena e dogana, foto del 1880 c.

● Manifattura delle Arti





La Manifattura delle Arti è oggi un centro di produzione, sperimentazione e ricerca non più industriale, ma culturale.

Questi sono gli edifici che costituiscono la Manifattura delle Arti.



Il MAMbo ha sede nell'**ex Forno del Pane**, edificio costruito nel 1917.



La Cineteca ha sede amministrativa presso l'**ex Manifattura Tabacchi**.

La Biblioteca, gli archivi della fotografia e della grafica e le due nuove sale cinematografiche Lumière, hanno sede presso l'**ex Macello Comunale**.



Il Cassero, circolo Arcigay è ospitato nella storica costruzione della **Salara**, il grande magazzino del sale.



La facoltà di Scienze della Comunicazione si trova nell'**ex Cartiera Mulino Tamburi**.



I laboratori dei Dipartimenti Universitari del DMS, si trovano nell'area dell'**ex Macello Comunale** vicino alla Cineteca.



MAMbo
Via Don Minzoni 14
Tel.: +39 051 6496611
Fax: +39 051 6496600

Cineteca di Bologna
Via Riva di Reno, 72
Tel.: 051 2194820
Fax: 051 2194821

Salara
Via Don Minzoni 18
Tel 051-6494416,
Fax 051-6495015

Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Scienze della Comunicazione
Via Azzo Gardino, 23
40122 Bologna
tel. +39 051 2092200
fax. +39 051 2092215

Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Musica e Spettacolo
sede dei Laboratori DMS
Via Azzo Gardino 65/a
tel. +39 051 2092406
cell. +39 329 2158045
fax +39 051 2092417

● Il Forno del Pane

La costruzione del Forno fu voluta dal sindaco socialista Francesco Zanardi (1873-1954), che aveva fatto di "pane ed alfabeto" il motto della propria campagna elettorale, convinto della necessità che il pane dovesse essere "disponibile sempre e per tutti, sano, igienico, abbondante" e sottratto ad ogni tipo di speculazione. Nel 1915 il progetto era già predisposto ed il primo febbraio 1917 i forni al suo interno produssero le prime quantità di pane, dando avvio ad un'intensa attività che, oltre a svolgere una importante funzione sociale e di calmiera dei prezzi, portò anche al guadagno di 8.000 lire, destinate in beneficenza.

Nel 1927, in epoca fascista, il podestà Leandro Arpinati decise di riorganizzarne la struttura e nel 1930 l'edificio fu ampliato e reso funzionante per produrre anche vino, ghiaccio, salumi, burro ed altri prodotti. Negli anni '70 l'edificio subì un'ulteriore trasformazione divenendo la sede dell'Hotel Astoria; successivamente rimase abbandonato per diversi anni.

Il progetto di recupero dell'edificio e della sua trasformazione nella nuova sede del MAMbo ha preso avvio nella metà degli anni '90. Gli architetti che erano giunti per il primo sopralluogo definivano gli spazi del Forno come:

"Il ventre di una balena che aveva ingoiato tutto quello che trovava in mare: un teatro di posa completamente annerito occupava lo spazio del cortile coperto, una palestra dopolavoristica occupava la grande sala del primo piano di via Fratelli Rosselli, al cui centro troneggiava un ring per il pugilato con le corde spezzate, un deposito comunale cimiteriale pieno di bare stava nel salone dei forni, dove le ciminiere non erano ancora state liberate dalle superfetazioni, un groviglio di ruggine di biciclette abbandonate sul terrazzo e stracci e masserizie varie testimoniavano anche la presenza di qualche abitazione abusiva agli altri piani".

(“MAMbo al Forno del Pane - Immagini di Raffaello Scatasta dal cantiere del Museo d'Arte Moderna di Bologna”, Skira, Milano 2007.)



Lavori in corso al MAMbo,
foto di Raffaello Scatasta

Il progetto ha conosciuto diverse fasi di realizzazione: demolizione, recupero e consolidamento strutturale e nuova costruzione degli spazi interni. Rispettoso e minimale, il restauro ha cercato di mantenere intatta la struttura originale del Forno. All'interno del MAMbo, infatti, rimangono visibili le tracce della sua storia passata e sono stati mantenuti spazi precisi che già caratterizzavano l'antico edificio. Il primo è il "salone dei due forni" in cui ora è collocata la collezione permanente del MAMbo, un'ampia sala lunga 38 metri, larga 12, alta più di 15 e caratterizzata dalle due ciminiere. Il secondo è il cortile coperto in cui è stato riorganizzato l'ingresso con la biglietteria e il guardaroba. Altre tracce dell'antico Forno sono il tetto in mattoni e senza lucernari e la parete originale che nel lungo corridoio al primo piano costeggia tutta la facciata di Via Don Minzoni e che oggi è stata inglobata all'interno dell'edificio. Su di essa si possono ancora vedere i capitelli decorati con le spighe che comunicavano all'esterno la funzione dell'edificio.

Il progetto è inserito nel quadro di riqualificazione urbana dell'area dell'ex Manifattura Tabacchi, di cui costituisce uno degli interventi più interessanti, sia per la natura complessa dell'edificio, sia per la nuova identità che è venuto ad assumere. Da fabbrica destinata a soddisfare il bisogno primario del nutrimento a fabbrica di idee, da contenitore industriale a contenitore culturale.

Il museo

Il termine museo deriva dal greco *museion*, che significa luogo sacro alle Muse, figure mitologiche, figlie di Zeus, protettrici delle arti e delle scienze.

Il primo museo è quello di Alessandria d'Egitto eretto nel sec. III a.C. da Tolomeo I, ad esso era annessa la celebre biblioteca.

In origine il museo era luogo d'incontro e studio per letterati, scienziati e filosofi.

L'uso di una vera e propria galleria per conservare opere d'arte si diffonde a partire dal Cinquecento: la Galleria degli Uffizi fu il primo edificio al mondo appositamente costruito per ospitare un museo. Iniziato nel 1560 per volere di Giorgio Vasari, era costituito di un primo piano, dove rimasero gli uffici pubblici dello Stato (da cui il nome Uffizi), mentre al piano superiore fu riunita la collezione d'arte dei Medici, una delle maggiori raccolte d'arte del mondo.

Fino al Settecento tutte le collezioni avevano carattere privato e non potevano essere visitate dal pubblico. I Musei Vaticani, per esempio, aprivano al pubblico un solo giorno all'anno, il venerdì Santo e se un artista o uno studioso voleva visitare la collezione d'arte doveva fare una richiesta al Papa in persona.

L'idea moderna di museo come istituzione culturale pubblica aperta a un più vasto numero di visitatori risale alla Rivoluzione francese. Con Napoleone si compie il gesto memorabile di statalizzare le raccolte, da questo momento molti

"Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto".

Definizione ICOM (International Council of Museums), Seoul 2004



governi trasformano le raccolte private in musei pubblici e i sovrani cedono le loro collezioni private allo Stato affermando la concezione del patrimonio artistico come bene della collettività.

La formazione dei musei pubblici è il grande fenomeno che caratterizza l'Ottocento: in Italia nascono le pinacoteche di Milano, Bologna e Venezia, nasce il museo "specializzato" in settori differenziati quali l'arte, la scienza, la storia e le arti decorative.

Nel Novecento, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale il museo acquista nuovi significati e cambia la sua funzione: nascono i musei d'arte moderna e contemporanea che espongono non solo opere d'arte del passato, ma anche importanti opere dei nostri giorni, testimoniando le proposte più significative della ricerca artistica contemporanea.

Oggi il museo non è più solo un luogo destinato alla conservazione delle opere d'arte, ma un centro di produzione di cultura, luogo di incontro, sede di esposizioni temporanee e permanenti, conferenze, rassegne, incontri interdisciplinari.

Di recente formazione sono le discipline che si occupano del museo: la *museografia*, relativa agli aspetti strutturali e tecnici (architettura, allestimento, impianti e attrezzature) e la *museologia*, che ha per oggetto la storia dell'istituzione, i suoi compiti e la sua funzione sociale.

● Il Forno del Pane

Il Forno del Pane
in piena attività.



Quando l'ex Forno del Pane
è diventato un albergo.

5



Queste sono le tracce dell'ex Forno del Pane: la ciminiera di uno dei forni e un decoro dell'antica facciata. Scopri dove si trovano



Si trova

Si trova

Chi abita il museo



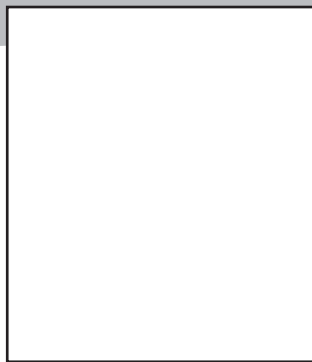
Il museo è abitato da tante

persone, ognuna con una funzione diversa; hanno il compito di lavorare insieme, affinché tutto proceda per il meglio, come i tanti ingranaggi di una macchina complessa. Ecco alcuni dei ruoli più importanti.



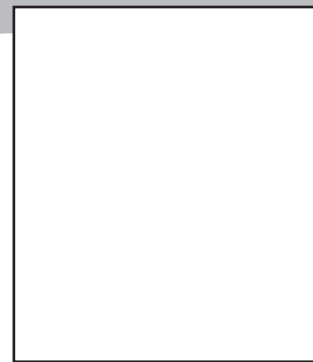
DIRETTORE

È il responsabile di tutto quello che succede dentro il museo. Ha il compito di organizzare le mostre, contattare gli artisti, scegliere le opere in relazione agli spazi. Mantiene i rapporti con il sindaco della città e con i rappresentanti di altre istituzioni, con gli esperti e i critici d'arte.



CURATORE

Il curatore lavora insieme al direttore per progettare e organizzare le mostre, decidendo insieme a lui l'allestimento e gli spazi in cui esporre le opere.



UFFICIO TECNICO

Il capo dell'ufficio tecnico coordina falegnami, elettricisti e allestitori che con macchinari, cacciaviti, bulloni, pinze e trapani si prendono cura degli spazi del museo e delle opere esposte. Sono loro ad allestire e disallestire le mostre.



DIPARTIMENTO EDUCATIVO

Chi lavora nel Dipartimento educativo organizza, coordina e conduce visite guidate, visite animate, laboratori didattici, corsi di aggiornamento, stage e workshop per avvicinare persone di ogni età all'arte contemporanea.



BIBLIOTECA

Chi lavora in biblioteca cura la catalogazione dei libri, decide se comprarne di nuovi e quali dare in prestito. Sa dare ottimi consigli a chi cerca informazioni sui testi riferiti all'arte contemporanea.



AMMINISTRAZIONE

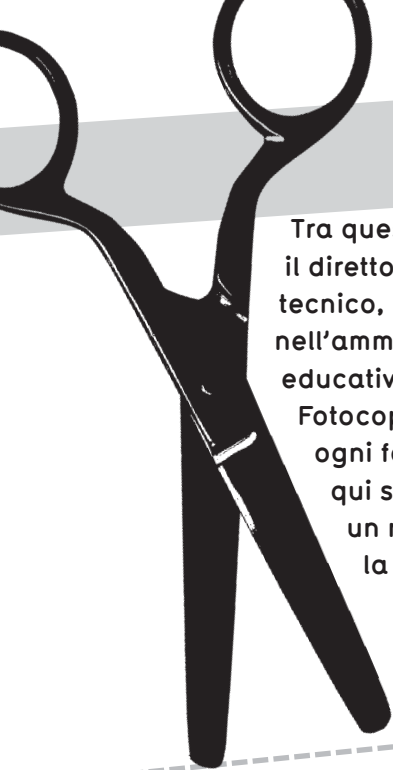
Chi lavora nell'amministrazione passa la sua giornata fra i numeri e usa quasi sempre il computer! Coordina e controlla le attività economiche del museo.



UFFICIO STAMPA COMUNICAZIONE

Chi lavora nell'ufficio stampa ha il compito di far conoscere le attività del museo al pubblico. Scrive i "comunicati stampa"* da mandare ai giornali, alla televisione e alla radio. Aggiorna e cura il sito internet, promuove e organizza conferenze ed eventi all'interno del museo.

* il comunicato stampa è un testo in cui si raccontano con poche parole le mostre e gli eventi che sta organizzando il museo.



Tra questi volti si nascondono il direttore, il curatore, il capo dell'ufficio tecnico, chi lavora nell'ufficio stampa, nell'amministrazione, nel Dipartimento educativo e nella Biblioteca del MAMbo. Fotocopiate questa scheda, ritagliate ogni fotografia e incollatela nei riquadri qui sul retro. A ogni viso corrisponde un ruolo. Cercate di scoprire la loro identità.



Elisa Maria Cerra



Veronica Ceruti



Anna Rossi



Uliana Zanetti



Monica Guidi



Angela Pelliccioni



Gianfranco Maraniello

● Visita al MAMbo

Questi spazi hanno un ruolo fondamentale per la vita del museo. Potete rintracciarli orientandovi con la cartina che troverete nel kit. Mancano gli uffici del personale, i depositi e tutti gli ambienti che non è possibile visitare, ma che hanno comunque una funzione importante.



SALE COLLEZIONE PERMANENTE

Uno spazio in cui è esposto il patrimonio artistico del museo. Le collezioni si formano grazie alle donazioni degli artisti, ad acquisti fatti dal direttore, oppure attraverso lasciti e depositi di collezionisti. Nella collezione permanente del MAMbo sono presenti opere realizzate da giovani artisti italiani.



SALE MOSTRE TEMPORANEE

Questi spazi sono utilizzati per le mostre a carattere temporaneo. Queste mostre sono organizzate seguendo linee guida cronologiche oppure tematiche, ma possono essere anche monografiche, ovvero dedicate a un singolo artista.



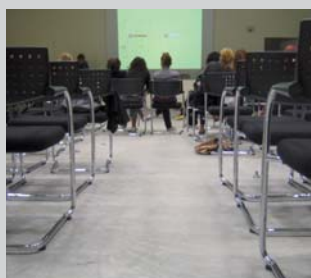
BIBLIOTECA

La biblioteca non è solo un luogo in cui si legge e si studia, ma anche un punto di ritrovo in cui discutere e confrontarsi. La biblioteca del MAMbo conserva circa 2.000 riviste e 18.000 libri. Qui si trova la MAMbo Children Library: uno spazio dedicato a bambini e ragazzi per avvicinarsi alla lettura e all'arte.



DIPARTIMENTO EDUCATIVO

E' un luogo dove l'arte diventa esperienza. Qui vengono proposte attività e iniziative legate sia alle mostre temporanee sia alla collezione permanente. Si trova di fronte alla sala conferenze ed è uno spazio molto ampio e attrezzato per realizzare qualunque tipo di laboratorio.



SALA CONFERENZE

E' uno spazio simile ad un'aula scolastica. Qui però non ci sono banchi, ma solo tante sedie, un enorme tavolo e uno schermo bianco. Questa sala viene usata per incontri, dibattiti e conferenze stampa (NOTA). La sala conferenze del MAMbo si trova di fronte ai laboratori didattici.



CAFFETTERIA

Si chiama Ex forno per mantenere attraverso il nome un legame con la storia dello spazio che ospita il MAMbo. È un luogo per pranzare e fare merenda ma anche un punto di incontro per chi visita il museo. Guardatevi intorno: tavoli, bancone e soprammobili sono stati realizzati da artisti famosi!

Visita alla collezione

La collezione permanente del MAMbo è formata da opere d'arte contemporanea, opere in cui tutte le tecnologie e i materiali del nostro tempo vengono utilizzati per raccontare dell'uomo, della società e delle problematiche tipiche della nostra epoca. Spesso si tratta di esperienze radicali e a volte provocatorie che rifiutano le convenzioni artistiche tradizionali e indicano un nuovo rapporto con le opere. Lo spettatore non deve soltanto osservarle con ammirazione ma è chiamato a prenderne parte, a volte con il pensiero, a volte con tutto il corpo.

Per ottenere questo coinvolgimento da parte del pubblico, gli artisti contemporanei si servono delle tecniche e dei materiali più disparati. C'è chi ancora dipinge, chi scolpisce il legno e la pietra, chi realizza video, chi scatta fotografie e chi utilizza il computer.

Alcuni considerano il proprio corpo come principale strumento d'espressione, così l'azione che compiono in un luogo particolare e in un momento particolare diventa una *performance*, ovvero un'opera d'arte i cui ingredienti sono il tempo, lo spazio, il corpo dell'artista e il suo rapporto con il pubblico. Inoltre, poiché sono caduti i confini tra le categorie tradizionali di pittura e scultura, molti artisti hanno oltrepassato i confini della tela o del piedistallo, fino a creare delle *installazioni*, opere in cui lo spazio circostante diviene elemento fondamentale.

In generale gli artisti posano il loro sguardo sulle cose di tutti i giorni. Frugano per esempio tra gli oggetti quotidiani, li ripresentano ai nostri occhi e a noi sembra di vederli per la prima volta. Sono mossi dal desiderio di ricercare nuovi comportamenti e nuove emozioni. Lo stupore e la sensazione di meraviglia diventano elementi importanti nelle opere d'arte contemporanea, perché permettono di riconsiderare, di ri-vedere ciò che ci circonda in maniera completamente diversa.

La prima sala che ci accoglie nella collezione è un ambiente con le pareti piene di opere.

Potremmo chiamarla "quadreria", riprendendo così la stessa dicitura degli studioli degli antichi nobili, in cui lo spazio era utilizzato per esporre più opere possibili, senza seguire criteri temporali o tematici. Questa sala raccoglie una selezione di opere dagli anni '50 agli anni '90 del '900 ed è chiamata *SPAZIOGAM.intro* perché i lavori che si trovano qui rappresentano la parte della collezione che si era formata alla Galleria d'Arte Moderna, vecchia sede del MAMbo.

Entrare in questa prima sala, è come immergersi in quarant'anni di intensa attività artistica, si ripercorrono alcune tappe dell'arte contemporanea, in cui Bologna ha avuto un ruolo fondamentale. Negli anni '50, per esempio, questa città era uno dei centri più rilevanti del movimento artistico Informale. Alcuni artisti emiliani, sotto la guida di un importante critico d'arte, Francesco Arcangeli, hanno dato vita a una tipologia di Informale denominato "naturalistico". Gli artisti creavano immagini senza rappresentare forme riconoscibili, né geometriche né figurative. Erano definiti gli "ultimi naturalisti" perché il legame con il reale e la sua rappresentazione esisteva ancora, nonostante l'apparente rifiuto della forma e la volontà di esprimere le emozioni, i turbamenti e le paure, tipiche di quel periodo storico, nel modo più spontaneo possibile.

Spesso il rapporto con la realtà è reso evidente dal titolo delle opere, come avviene per i quadri di Ennio Morlotti e Pompilio Mandelli, che hanno realizzato tormentati paesaggi e studi di nudi stendendo sulla tela spessi strati di colore con la spatola oppure con le mani.

La matericità del colore contribuiva a distorcere l'immagine e a comunicare sensazioni particolari.

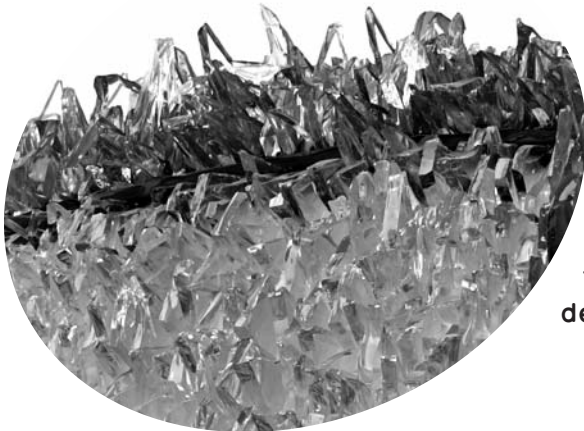
SPAZIOGAM.intro ci introduce a ciò che avverrà nell'arte contemporanea degli ultimi anni e che vedrete non appena entrerete nella sala principale. Infine ricordatevi che gli artisti contemporanei possono essere giovanissimi, oppure come i vostri nonni, quindi tenete gli occhi aperti: potreste incontrarne uno sull'autobus o magari seduto al tavolino del caffè del MAMbo.

Caccia all'opera

CERCA l'opera a cui appartengono questi frammenti. Segui gli indizi e buona caccia!



Quando hai trovato l'opera, annota il titolo e il nome dell'artista.



Riconosci cos'è? L'artista ha preso un comune Apecar di quelli che girano per le strade delle nostre città e lo ha impreziosito in modo da attirare la nostra attenzione.

Gli artisti contemporanei, infatti, vorrebbero che guardassimo oggetti semplici e quotidiani con lo stupore di chi li guarda per la prima volta.

Luca Pancrazzi ha rivestito questo Apecar con scaglie di un materiale simile al vetro ma molto più resistente. Si chiama carborundum e è duro quasi quanto i diamanti.

Autore

Titolo

Autore

Titolo

Materiale

TROVA

In passato gli artisti per fare le loro opere utilizzavano colori, marmo, legno o argilla.

Oggi invece tutto può essere usato come materiale per creare un'opera d'arte: plastiche, vetri e stoffe.

Ora guardati intorno e trova un'opera che sia realizzata con oggetti quotidiani oppure con materiali insoliti come il carborundum di Luca Pancrazzi.



SCEGLI

Percorri in solitudine gli spazi espositivi, **scegli** l'opera che più ti piace...

Osservalala attentamente: guardala da diversi punti di vista e poi avvicinati per scoprire i dettagli.

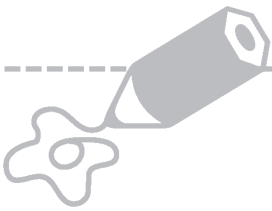
Siediti accanto all'opera dandole le spalle, disegna nello spazio predisposto l'immagine che ti è rimasta in mente

... **adesso riguarda l'opera**

Autore

Titolo

Mi piace perché



● Loris Cecchini *Cloudless*, 2006

Loris Cecchini è un giovane artista e anche un po' architetto.

Osserva la realtà quotidiana, la scompone e la ricostruisce per creare situazioni in bilico tra ciò che esiste e ciò che appartiene ai sogni.

A Shanghai, Venezia e Parigi ha costruito nuvole simili a questa che non sta in cielo ma dentro al museo, sospesa in un luogo di passaggio, dove si scende in laboratorio e si sale in biblioteca.

Cloudless è un'installazione, che significa un'opera inserita nello spazio, attorno alla quale puoi girare intorno.

Guardala da lontano, dal basso, o, salendo le

scale, molto da vicino.

Puoi addirittura vederla dall'alto.

Di solito Loris Cecchini utilizza materiali che vengono prodotti dalle industrie, come la plastica, oppure oggetti quotidiani, come le scale, che combina in modo nuovo.

Cambia le regole per lasciarci a bocca aperta.

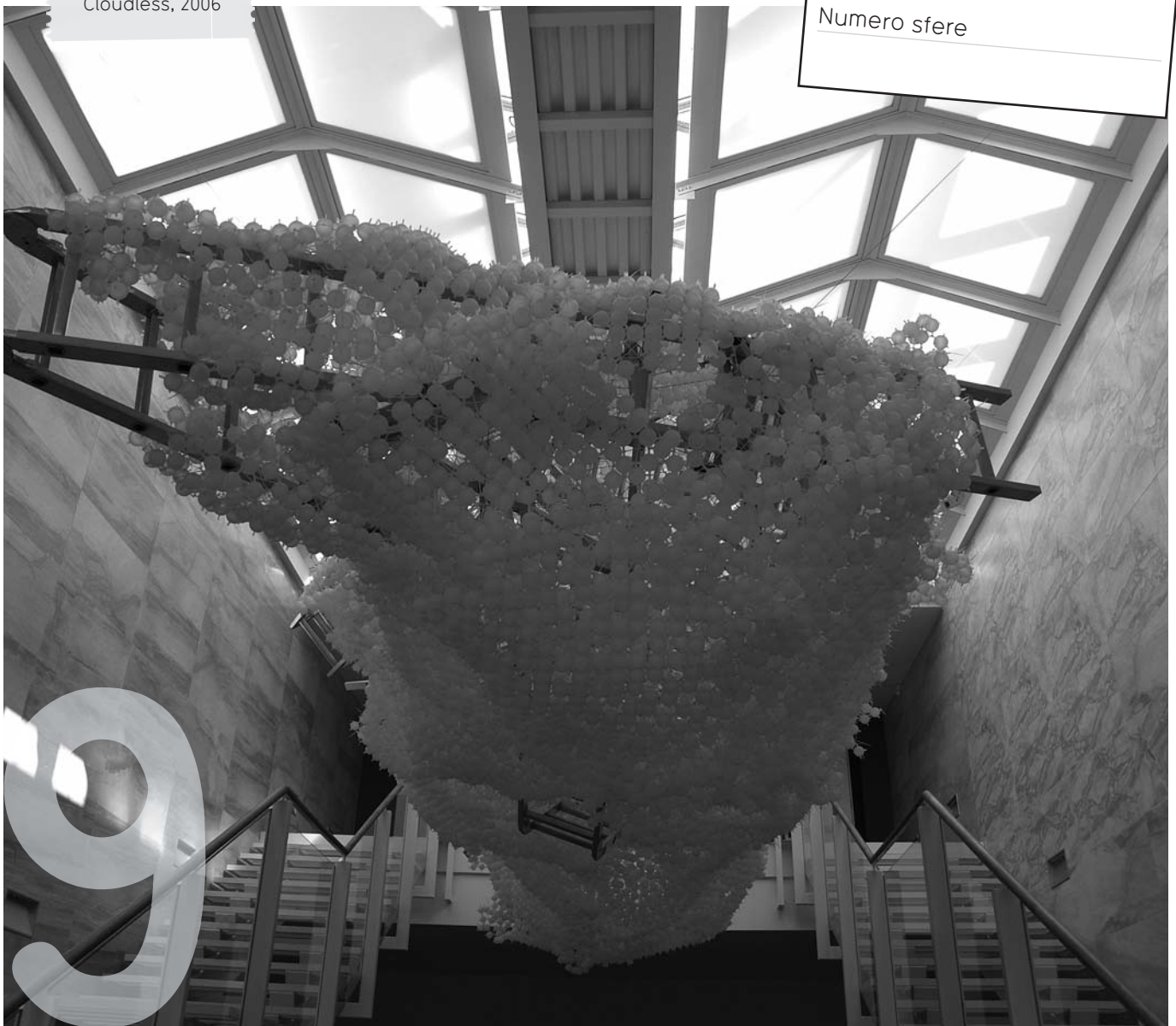
Le nuvole che attraversano il cielo sono infatti formate da tante gocce d'acqua sospese in aria, questa invece è composta da scale di alluminio e sfere di plastica.

Quante sono secondo te?

Loris Cecchini,
Cloudless, 2006

Numero scale

Numero sfere





Le nuvole hanno tante forme: alcune sono sottili e sfilacciate, altre sono gonfie e voluminose, altre ancora sembrano alberi, montagne o cavalli im- bizzarriti...


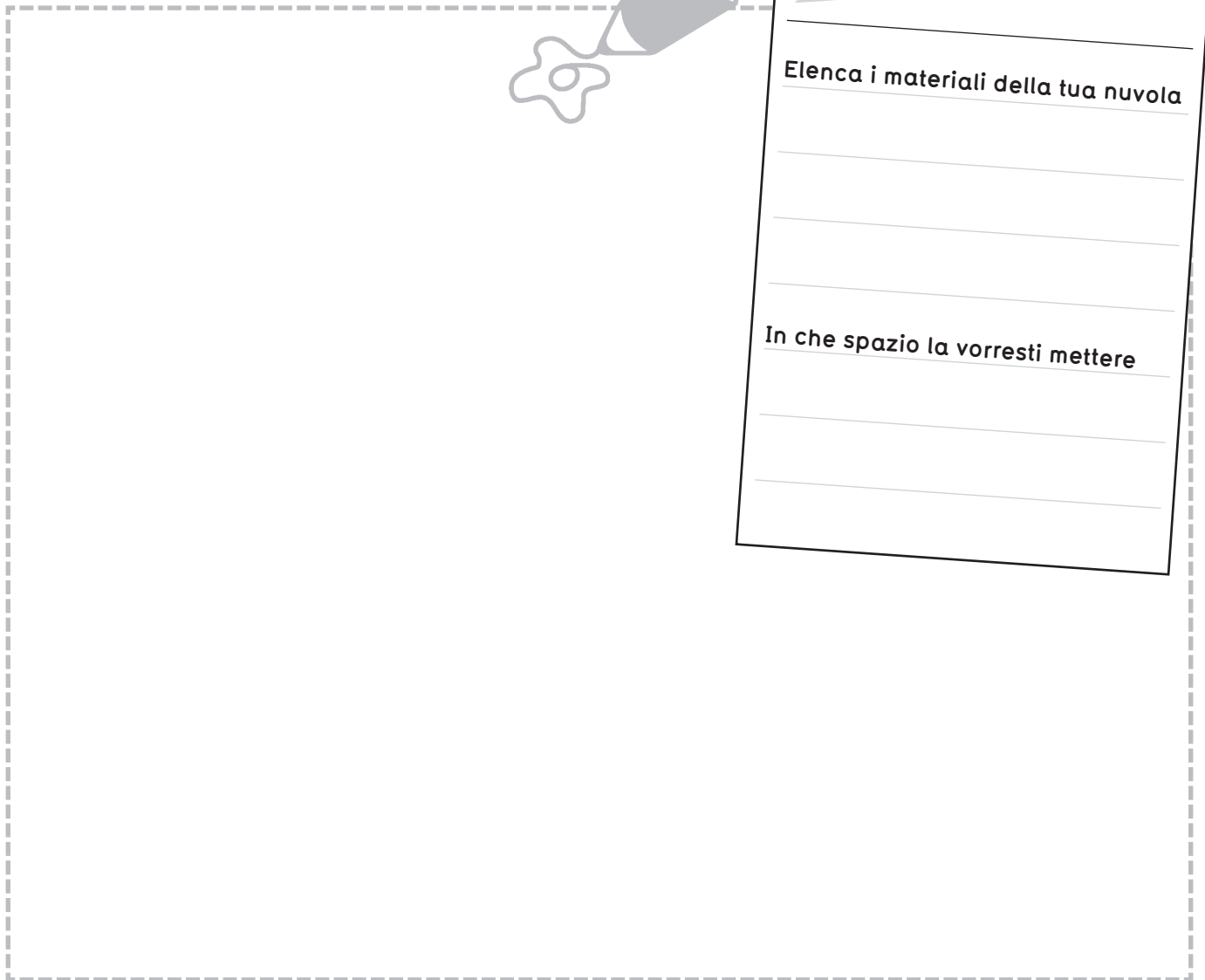
Quando le guardi puoi scegliere a cosa assomi- gliano.

Ognuno di noi può vedere qualcosa di diverso nella nuvola di Loris Cecchini. A qualcuno sembra una balena, a qualcun altro un'astronave e chissà quali altre forme può assumere.

Ora progetta anche tu una nuvola, pensando a ciò che ti piace, al tuo carattere e ai tuoi sogni.

Decidi la forma e le dimensioni (spigolosa, rotonda, sottile, ampia...) e disegna nel riquadro qui sotto, ma non darle l'aspetto di una figura, così potrai la- sciarla aperta a diverse interpretazioni.

A cosa assomiglia secondo te la sua nuvola?



Elenca i materiali della tua nuvola

In che spazio la vorresti mettere



Concorso dai un volto a Mr. MAMbo

C'è un mr. MAMbo

Che si aggira per il museo...

Nessuno l'ha mai visto,

sappiamo che:

- gli piace tutto ciò che è attuale e contemporaneo; crediamo che abbia scelto il MAMbo per questo motivo;
- ama utilizzare le nuove tecnologie, dal computer alla macchina fotografica digitale;
- il suo colore preferito è il rosso;
- è molto curioso, ci succede spesso di trovare le sue impronte ovunque (tranne che sulle opere d'arte);
- è sempre di corsa, sempre in movimento: se prestate attenzione anche voi, riuscirete a sentire i suoi passi mentre corre o mentre si aggira furtivamente per non essere scoperto;



PROGETTO

10